

La città dei morti: percezione della complessità gestionale dei cimiteri italiani moderni.

L'evoluzione del cimitero in Italia

di Daniele Fogli

(1ª Parte)

Relazione presentata al convegno "Il sistema cimiteriale fra passato e presente: iniziative legislative, definizione della funzione e riorganizzazione dei servizi" svoltosi a Firenze il 19 giugno 1998.

1. Il cimitero italiano dall' '800 alla seconda guerra mondiale

Il cimitero dell' '800, ma anche fino a metà del '900, è fondamentale formato da uno o più campi comuni racchiusi da una cinta muraria, dove si seppellisce in terra, soggetto/i a rotazione ogni 10 anni, circondato/i o inframezzato/i da aree in concessione perpetua.

In queste ultime giacciono le salme delle classi sociali elevate e dell'alta borghesia.

Il servizio fornito era essenziale: scavo della buca, calata del feretro con 2 funi, riempimento della buca, apposizione di una croce o di un cippo identificativo. Per le tombe lo schema si discostava di poco laddove vi era un tumulo, comprendendovi le opere murarie occorrenti. La vera differenza stava nell'apporto dello scultore e per il fatto che nel campo comune si provvedeva ad esumazione dopo i 10 anni e quindi alla rotazione del campo per i nuovi venuti, mentre per le tombe si procedeva all'accumulo di salme, fino al completamento della capienza del sepolcro.

I progettisti concepirono i cimiteri dell' '800 come luoghi di meditazione, spesso traslandovi soluzioni proprie delle cappelle delle chiese (utilizzate anch'esse in precedenza come luoghi di sepoltura) o dei claustru monacali, appositamente riutilizzati.

Nel cimitero le tombe dei ricchi ripercorrevano gli stessi schemi delle tombe interne alla chiesa: quindi sepoltura in sarcofago o

tumulazione in camera sotterranea. Le sculture, i bassorilievi, le iscrizioni nella pietra, costituivano il mezzo attraverso il quale comunicare le sembianze del defunto (allora non c'era la fotografia) e

ancor più spesso gli stati d'animo di chi aveva perduto una persona cara. Questa è la nostra percezione di quel cimitero, che io chiamerei *monumentale* (Fig. 1.a).

In realtà è una immagine distorta

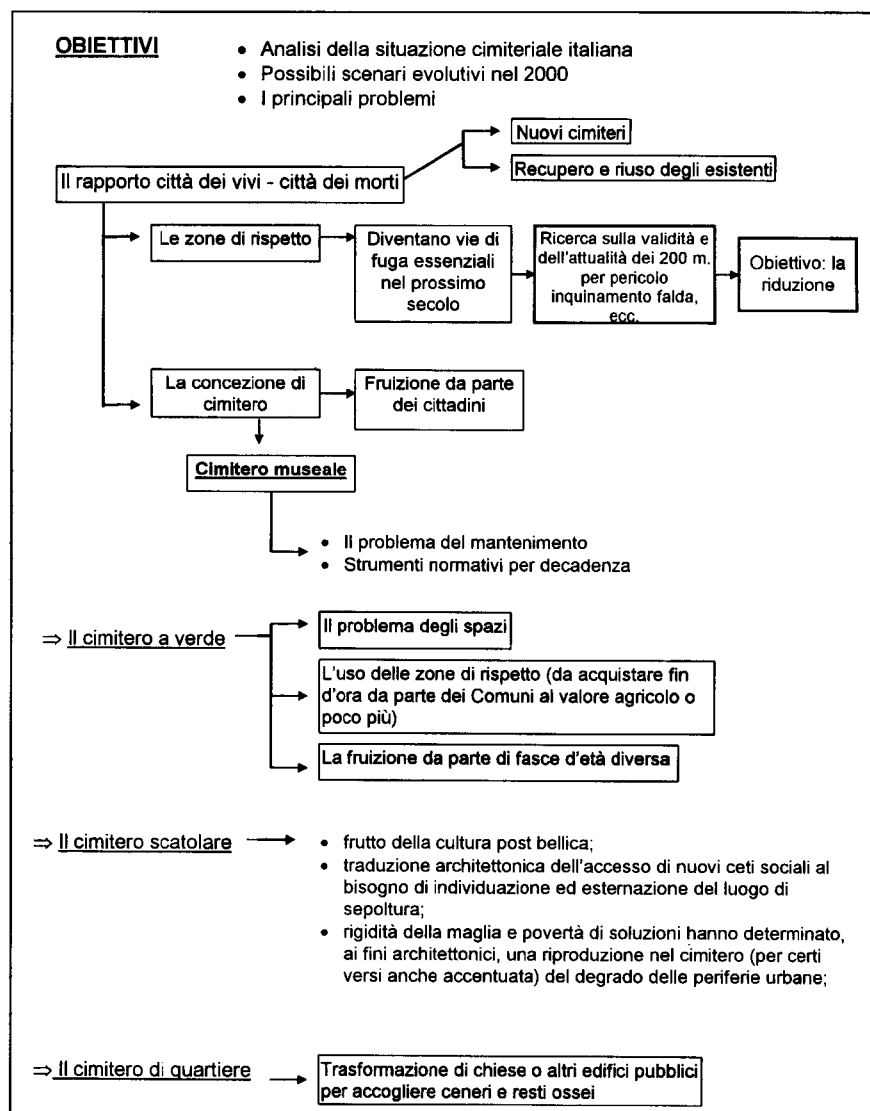


Figura 1.a

in quanto il monumento se lo poteva permettere solo il 2-3% della popolazione, quella con maggiori possibilità economiche. Però è questa la traccia tangibile delle forme di sepoltura che ci è rimasta di quel periodo. Il restante 97-98% delle salme era inumato, spesso in fosse comuni, con un semplice cippo o una croce a ricordo, di cui abbiamo memoria in qualche stampa dell'epoca o nelle fotografie di inizio '900.

Le strutture di servizio del cimitero erano: camera mortuaria, sala autopsie, crematorio ove esistente, ossario, cappella ove officiare i riti religiosi.

L'unico vero bisogno che prepotentemente ci viene tramandato dalle cronache dei primi dell' '800 è la insoddisfazione del popolo per lo spostamento del cimitero lontano dall'abitato.

2. Il cimitero italiano della seconda metà del '900

2.1. Il cimitero scatolare

Dal dopoguerra ad oggi, in Italia, si è andata formando una nozione di cimitero che definirei *scatolare*. E' la traduzione architettonica dell'accesso di nuovi ceti sociali al bisogno di individuazione ed esternazione del luogo di sepoltura.

La rigidità della maglia e la povertà di soluzioni hanno determinato, ai fini architettonici, una riproduzione nel cimitero (per certi versi anche accentuata) del degrado delle periferie urbane del dopoguerra.

E' il cimitero figlio del benessere e del consumismo, dove allo sviluppo delle villette a schiera nelle città dei vivi, si contrappone quello delle edicole funerarie costruite in

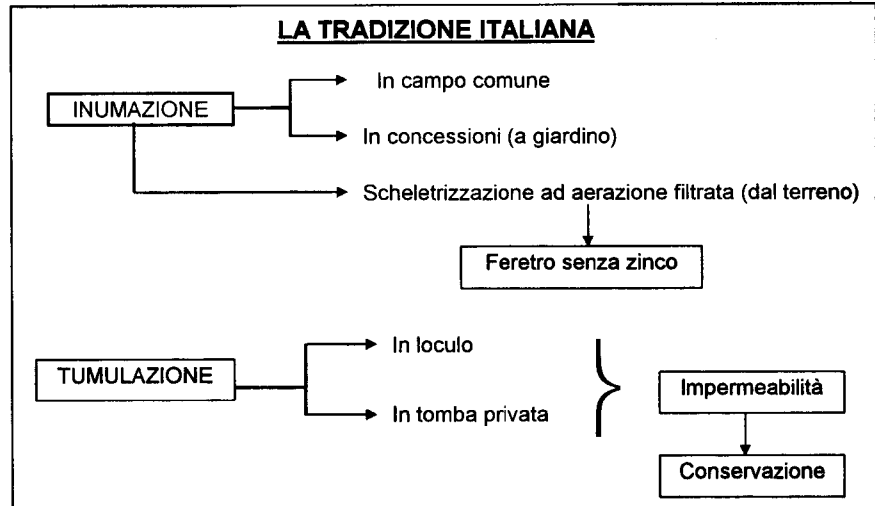


Figura 2.1.b

serie. Alle statue e sculture di pregio si sostituisce l'anonima rappresentazione in plastica, in bronzo, ecc.

Allo sviluppo dei quartieri dormitorio si contrappone, nei cimiteri, il dilagare della costruzione dei loculi. Il cimitero, un tempo luogo di equilibrio fra il costruito (le tombe) e gli spazi aperti (i campi di inumazione), si riempie di scatole (i loculi) prima di mattoni e malta, poi di cemento armato. Ma ahimé, nel passaggio non ci rendiamo conto che i sistemi di sepoltura propri della tumulazione in tomba, nati per perpetuare il ricordo dei morti delle classi più agiate, vengono applicati tout court al cimitero scatolare.

In sostanza il cittadino, della seconda metà del '900 chiede un tipo di sepoltura diverso dal campo comune, per poter lasciare anch'esso una traccia di sé, come lo avevano fatto le classi agiate che lo avevano preceduto.

Non è un caso che analizzando il ceto di provenienza delle salme inumate si scopra che al Sud, ma anche nel resto del Paese, l'inumazione

venga considerata la sepoltura povera per eccellenza e come tale residuale (5-10% del totale). Nelle aree metropolitane del Nord, in quelle città dove al campo comune si sostituisce il *cimitero a verde*, la incidenza della sepoltura in terra rispetto al totale non cala, anzi sembra aumentare (30-35%), dapprima come scelta di semplicità (per credenze politiche, religiose o filosofiche), poi come vero e proprio fatto di moda (si pensi al modello di cimitero verde americano diffuso col mezzo televisivo nelle nostre case).

I Comuni hanno assecondato lo sviluppo del cimitero scatolare in quanto si riteneva così di poter sfruttare meglio lo spazio cimiteriale, con lo sviluppo in verticale, e di trarne anche un guadagno economico (Fig. 2.1.a).

Si pensi che per tombe familiari si ha in genere un rapporto di 3-4 posti/tumulo per ogni buca che si andrebbe a realizzare nella stessa superficie.

Se le costruzioni sono altamente intensive, come lo sono i loculi a più piani, il rapporto cresce fino a 8-10 posti/tumulo per ogni buca.

In teoria una scelta, quella della tumulazione, valida. In pratica si è rivelata un errore, essenzialmente per l'aver mantenuto elevate durate di concessione dei loculi, dapprima con un basso turn over (da perpetua a 99 anni e solo più di recente a 30-40 anni). Mentre nel campo comune



Figura 2.1.a

Tab. 2.1.a – ITALIA. Cremazioni di cadaveri eseguite nei crematori in funzione, distinti per Regione. Anni 1995-96

Regione	COMUNE	ANNO 1995		ANNO 1996		ANNO 1996/1995	
		N° Cremaz.	% Tot. Italia	N° Cremaz.	% Tot. Italia	+/- N. Crem.	+/- % Crem.
Friuli V. G.	Trieste	310	2,0%	606	3,3%	296	95,5%
	Udine	229	1,5%	317	1,7%	88	38,4%
	Tot. Friuli V.G.	539	3,5%	923	5,1%	384	71,2%
Piemonte	Bra	47	0,0%	91	0,5%	44	0,0%
	Novara	167	1,1%	152	0,8%	- 15	-9,0%
	Torino	1.655	10,7%	1.851	10,2%	196	11,8%
	Verbania	439	2,8%	438	2,4%	- 1	-0,2%
	Tot. Piemonte	2.308	15,0%	2.532	13,9%	224	9,7%
Lombardia	Bergamo	145	0,9%	187	1,0%	42	29,0%
	Cin. Balsamo	117	0,8%	329	1,8%	212	181,2%
	Como	470	3,0%	484	2,7%	14	3,0%
	Cremona	107	0,7%	142	0,8%	35	32,7%
	Lodi	150	1,0%	193	1,1%	43	28,7%
	Mantova	174	1,1%	520	2,9%	346	198,9%
	Milano	3.231	20,9%	3.093	17,0%	-138	-4,3%
	Pavia	170	1,1%	245	1,3%	75	44,1%
	Varese	242	1,6%	401	2,2%	159	65,7%
	Tot. Lombardia	4.806	31,1%	5.594	30,7%	788	16,4%
Veneto	Padova	246	1,6%	195	1,1%	- 51	-20,7%
	Venezia	675	4,4%	823	4,5%	148	21,9%
	Verona	236	1,5%	262	1,4%	26	11,0%
	Vicenza	162	1,0%	290	1,6%	128	79,0%
	Tot. Veneto	1.319	8,5%	1.570	8,6%	251	19,0%
Liguria	Genova	1.458	9,4%	1.689	9,3%	231	15,8%
	La Spezia (1)	-	0,0%	-	0,0%	-	0,0%
	Savona	406	2,6%	491	2,7%	85	20,9%
	Tot. Liguria	1.864	12,1%	2.180	12,0%	316	17,0%
Emilia R.	Bologna	998	6,5%	1.196	6,6%	198	19,8%
	Reggio Emilia	749	4,9%	716	3,9%	- 33	-4,4%
	Tot. Emilia R.	1.747	11,3%	1.912	10,5%	165	9,4%
Toscana	Firenze	561	3,6%	641	3,5%	80	14,3%
	Livorno	496	3,2%	421	2,3%	- 75	-15,1%
	Pisa	172	1,1%	205	1,1%	33	19,2%
	Siena	65	0,4%	46	0,3%	- 19	-29,2%
	Tot. Toscana	1.294	8,4%	1.313	7,2%	19	1,5%
Marche	S. Ben. Tronto	137	0,9%	122	0,7%	- 15	-10,9%
	Tot. Marche	137	0,9%	122	0,7%	- 15	-10,9%
Umbria	Perugia	230	1,5%	62	0,3%	-168	-73,0%
	Tot. Umbria	230	1,5%	62	0,3%	- 168	-73,0%
Lazio	Roma	1.162	7,5%	1.975	10,8%	813	70,0%
	Tot. Lazio	1.162	7,5%	1.975	10,8%	813	70,0%
Sicilia	Palermo	-	0,0%	-	0,0%	-	0,0%
	Tot. Sicilia	-	0,0%	-	0,0%	-	0,0%
Sardegna	Cagliari	30	0,2%	45	0,2%	15	50,0%
	Tot. Sardegna	30	0,2%	45	0,2%	15	50,0%
TOTALE ITALIA		15.436	100,0%	18.228	100,0%	2.792	18,1%

(1) Forno in costruzione.

Fonte: Federgasacqua Servizi Funerari (Sefit). Aggiornamento al 17.03.98

ogni buca ha un ciclo di rotazione di 10 anni, nel tumulo questo è mediamente di 35-40 anni, vanificando così buona parte del guadagno di spazio cui si faceva cenno poc' anzi (Fig. 2.1.b).

In Italia, nel 1996, a consuntivo, le cremazioni sono state circa 18.000, con una diversificazione fra regione e regione, fra città e città. Nel 1997 stimiamo le cremazioni in circa 21.000, pari al 3,8% del totale delle sepolture. La cremazione, insomma, comincia ad avere rilevanza (Tab. 2.1.a).

2.2. Le salme inconsunte

Se non vogliamo che l'unica soluzione per il futuro sia la cremazione - visto che il diritto alla sepoltura è uno dei pochi diritti essenziali - occorre risolvere due problemi:

1) A livello di *inumazione*, la soluzione economicamente più vantaggiosa, ci ritroviamo il problema degli "inconsunti", denominati pomposamente esiti di fenomeni cadaverici trasformativi conservativi. In molte zone del Paese, soprattutto nel Nord, dopo dieci anni di inumazione, al momento della esumazione ordinaria si trovano salme inconsunte

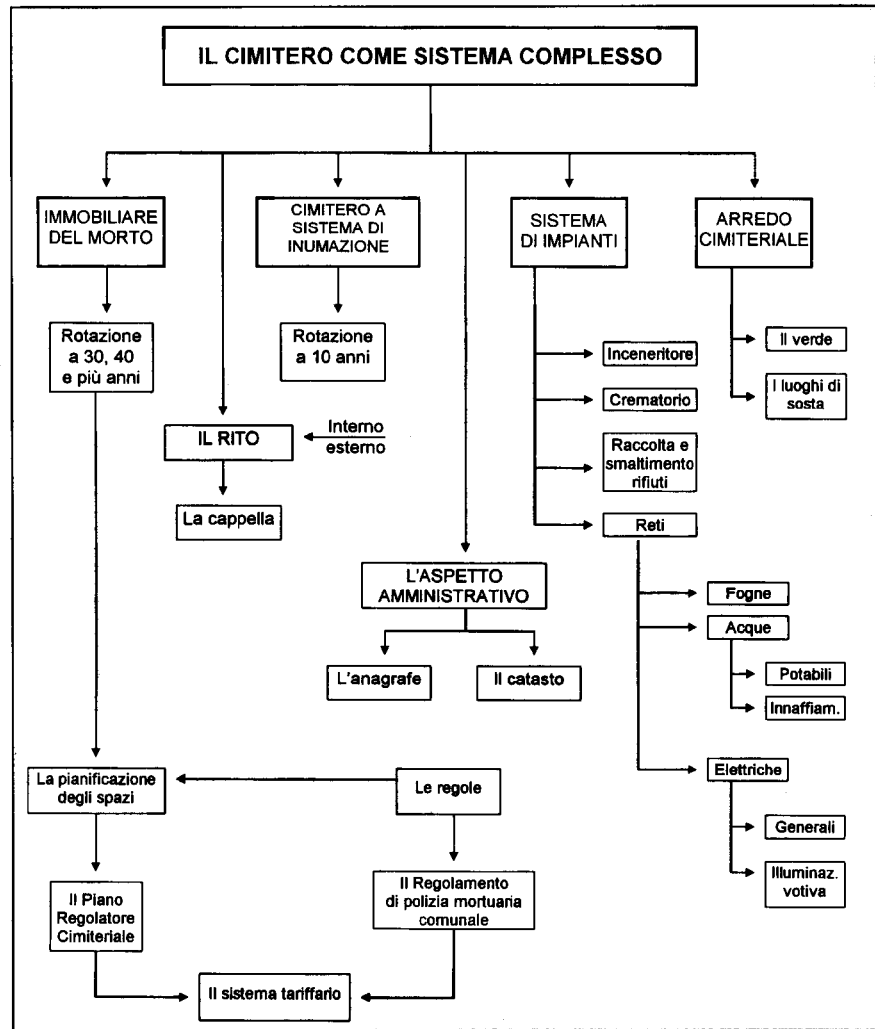


Figura 2.3.b

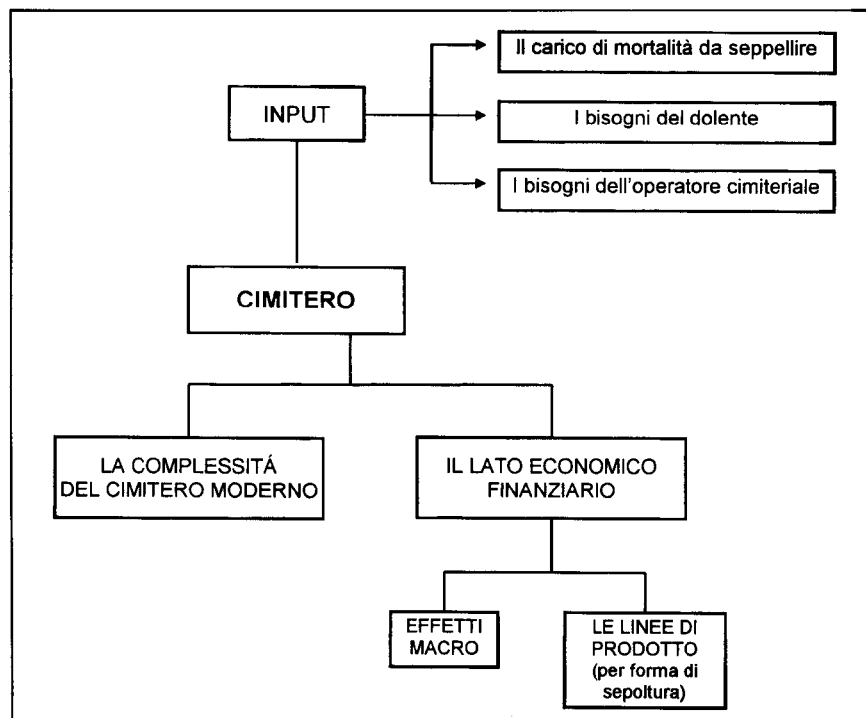


Figura 2.3.a

sunte in circa il 20% dei casi, ma si registrano in cimiteri punte che arrivano fino ed oltre il 50% di inconsunti (cioè 5 salme su 10). Il fenomeno è diffuso soprattutto nell'area padana, dove abbiamo un terreno ostico, e con una falda che ha una risalita capillare elevata.

Al suolo inadatto si sommano tutta una serie di ulteriori fatti negativi, una volta inesistenti o trascurabili e che oggi invece si fanno sentire (trattamenti medici sulle persone in vita prima del decesso, trattamenti conservativi sul cadavere, vestiario di materiali sintetici, verniciatura delle casse costituite da films plastici, ecc.).

2) A livello di *estumulazione* stanno registrandosi percentuali di salme inconsunte ancor più rile-

vanti, dell'ordine del 50% e più. Questa è solo la punta dell'iceberg, perché ci stiamo accorgendo oggi degli effetti su corpi che sono stati tumulati 30, 40 o più anni fa (e l'incidenza della tumulazione era allora bassa). Ma il grosso delle estumulazioni verrà fra qualche anno!

Oggi stiamo discutendo sul perché le salme non si consumano, sul cosa fare degli inconsunti. Ma se abbiamo una legislazione che prevede la impermeabilità ai liquidi ed ai gas nei loculi, che prevede che le salme debbano essere racchiuse all'interno di casse di zinco (che devono essere perfettamente stagne), salme nelle quali iniettiamo anche una sostanza che impedisce la putrefazione (visto che questa è la funzione della formalina), perché meravigliarci se le salme non si scheletrizzano?! Noi italiani usiamo tecniche di sepoltura che conservano le salme, non le scheletrizzano. Tutto qui!

2.3. Il cimitero come sistema complesso

I cimiteri dei giorni nostri sono dei sistemi complessi, delle vere e proprie città dei morti, con reti tecnologiche: elettriche, di illuminazione votiva, fognarie, dell'acqua (Fig.2.3.a). Sono strutture per le quali occorrono investimenti notevoli, perché in realtà *il cimitero di oggi è una "immobiliare del morto", con problemi di gestione e di manutenzione che saranno sempre maggiori nei prossimi anni* (Fig.2.3.b). I Comuni che hanno concesso tombe, loculi ed aree 30, 50 o più anni fa, hanno incassato allora i relativi proventi, ma i costi di manutenzione del patrimonio cimiteriale gravano e graveranno sulle Amministrazioni comunali di oggi e di domani. Abbiamo lasciato come al solito i debiti ai figli ed ai nipoti!

Pertanto già oggi, ma soprattutto in un domani, *la manutenzione dei cimiteri diventerà uno dei problemi rilevanti dei Comuni*. Altro aspetto estremamente interessante, che diventerà centrale in futuro (la mag-

gior parte dei cimiteri monumentali italiani sono dei veri e propri musei all'aperto), è *la valorizzazione di questo patrimonio dal punto di vista museale, che contribuirà a rivitalizzare il cimitero*.

Siamo arrivati alla questione delle concessioni cimiteriali perpetue o a tempo determinato, e del diritto d'uso dei posti salma nelle tombe singole o familiari.

Di anno in anno perdiamo traccia degli antichi concessionari. Il rischio è che le tombe vengano abbandonate e si deteriorino, e che non si riesca nemmeno più a ricostruirne la titolarità.

Occorre assolutamente investire nella *creazione e gestione, meglio se informatizzata, dell'anagrafe e del catasto cimiteriale*, che permettano di sapere chi è l'intestatario delle concessioni e in quali tombe sono contenute le salme.

Questo ci permetterà di utilizza-

re al meglio il patrimonio cimiteriale già costruito.

La complessità gestionale dei cimiteri moderni deve essere governata e occorrono pertanto strumenti adeguati, usati in combinazione fra loro:

- il piano regolatore cimiteriale;
- un sistema tariffario congruente con i fini della pianificazione;
- norme locali capaci di indirizzare i processi nel senso voluto: cioè un buon regolamento di polizia mortuaria comunale;
- un soggetto capace di gestire e coordinare questi fatti, investire risorse umane e finanziarie adeguate, in maniera da far sì che al cittadino che domanda una sepoltura venga risposto in tempi adeguati, con una pluralità di offerta, a costi compatibili.

La natura del cimitero consiglia il legislatore a definirne il carattere non speculativo e ad inserirlo fra i

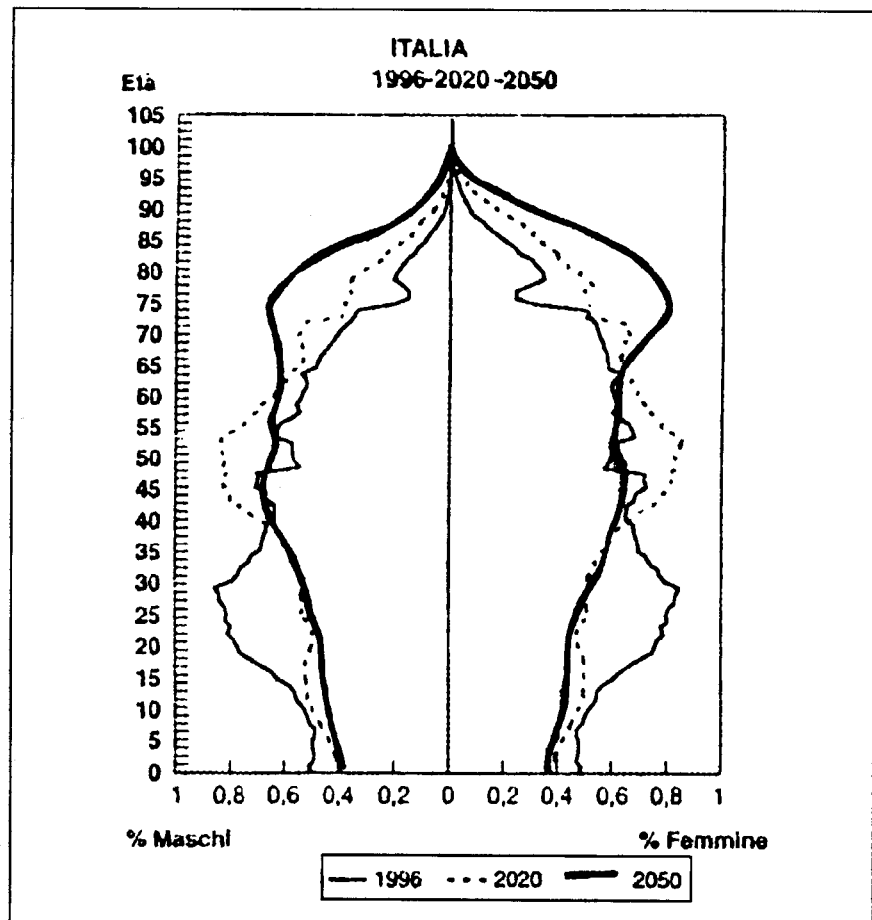


Figura 3.1.a - Ipotesi centrale. Distribuzione della popolazione per sesso ed età (valori percentuali)

beni del demanio comunale (Art.824 C.C.), che presentano la caratteristica di essere inalienabili, non usucapibili, fuori commercio. In base all'art. 92/4 del DPR 285/90 le concessioni cimiteriali non devono essere oggetto di lucro e di speculazione.

Fu una scelta saggia, da mantenere immutata ancor oggi, cui affiancare con decisione la *trasformazione delle gestioni*, affidate ad imprese a totale o prevalente partecipazione pubblica locale. In alternativa può divenire interessante, nei medi e grandi comuni, il ricorso al project financing per la costruzione e manutenzione del sempre più rilevante patrimonio immobiliare.

3. Il cimitero del Duemila

3.1. Aumenta il numero dei morti

La già precaria situazione cimiteriale italiana è destinata ad aggravarsi in quanto è da prevedersi pure la *crescita futura del numero dei morti* e ciò per il semplice motivo che la durata della vita media in Ita-

lia si è allungata come e ancor più di quanto si è allungata in altri Paesi europei.

Ciò ha permesso in questi anni di compensare e addirittura abbattere quello che è invece l'aumento dei morti derivato dall'incremento della popolazione delle classi senili.

Aumenta ed aumenterà sempre più il numero delle persone nelle classi anziane di popolazione (quelle col tasso di mortalità che anche se calante è il più elevato (Fig.3.1.a) e ci si dovrà attendere una o più onde di piena di mortalità fra un certo numero di anni perché come c'è stato il baby-boom (fra le due guerre, dopo la 2^a guerra mondiale, negli anni '60) ci sarà anche il corrispondente in termini di morti all'incirca 80 anni dopo!

Attenzione, non abbiamo moltissimi anni per prepararci a questo secondo fenomeno, che comincerà fra circa 10 anni e ne durerà almeno 40 anni (Fig.3.1.b).

In questo periodo avremo dapprima un aumento a livello nazionale (anticipato nelle regioni con la

struttura della popolazione più anziana) dell'ordine di un +1% annuo di morti.

Cosicché dagli attuali 555.000 morti/anno si stima un passaggio a 600.000 attorno al 2008. Fra il 2015 e il 2020 avremo raggiunto i 650.000 decessi annui e nel 2050 avremo superato ampiamente i 700.000 decessi annui. I dati ancor più preoccupanti, frutto di elaborazioni dell'ISTAT, sono a mio parere sovrastimati (Tab.3.1.a).

3.2. La carenza di aree cimiteriali

Se negli anni '50, in Italia, occorrevano circa 100.000 nuovi loculi all'anno, attualmente ne occorrono non meno di 250.000 all'anno. In futuro, lo sviluppo della cremazione, la penuria di aree disponibili nei cimiteri per nuove costruzioni, la rotazione ed il riutilizzo del patrimonio cimiteriale già costruito, faranno sì da considerare questa cifra, pur crescendo il numero di morti, un tetto che non verrà superato.

Il vero problema sarà allora la *carenza di aree*. La carenza di spazi

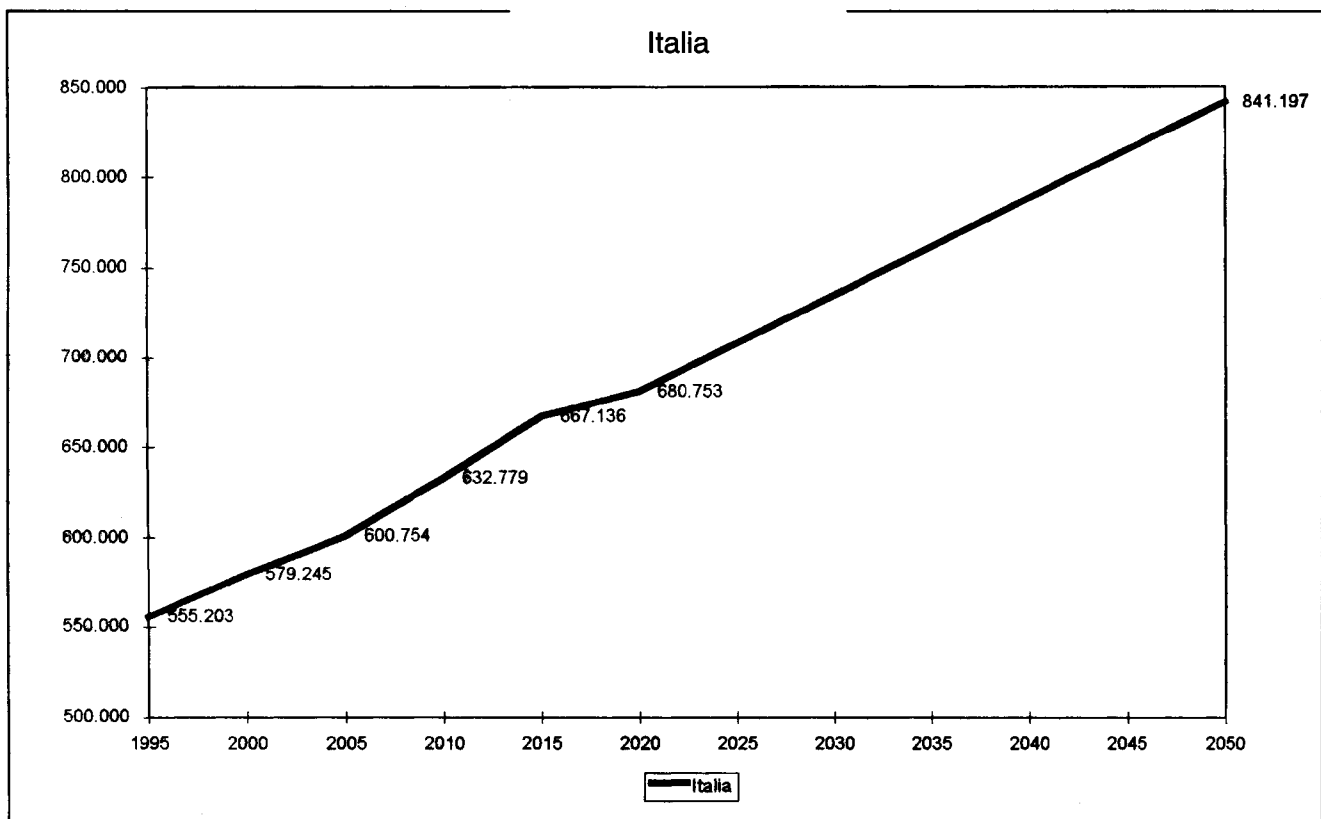


Figura 3.1.b – ISTAT Previsioni della popolazione residente per sesso, età e regione. Base 1.1.1996

Tab. 3.1.a – ISTAT Previsioni della popolazione residente per sesso, età e regione. Base 1.1.1996

	1995	2000	2005	2010	2015	2020	2050
Italia	555.203	579.245	600.754	632.779	667.136	680.753	841.197
Piemonte	50.095	50.466	50.684	51.052	53.386	54.746	61.596
Valle d'aosta	1.222	1.277	1.322	1.373	1.455	1.505	1.921
Lombardia	85.045	88.945	92.100	95.935	102.946	106.942	134.244
Trentino-alto adige	8.021	8.396	8.795	9.397	10.030	10.251	14.277
Veneto	41.698	43.774	45.441	48.167	51.226	52.528	68.547
Friuli-venezia giulia	14.498	14.760	14.965	15.161	15.502	15.385	18.002
Liguria	22.759	23.061	23.292	23.353	23.362	23.029	23.134
Emilia-romagna	44.849	47.165	48.578	50.472	52.399	52.402	60.618
Toscana	40.843	42.512	43.603	45.754	47.218	47.100	53.256
Umbria	8.914	9.518	10.040	10.825	11.144	11.089	13.154
Marche	14.907	15.705	16.378	17.263	18.135	18.324	22.543
Lazio	47.228	50.666	53.766	57.895	62.283	63.781	79.622
Abruzzi	12.678	13.306	13.814	14.426	15.216	15.422	19.656
Molise	3.495	3.313	3.238	2.977	2.694	2.496	1.906
Campania	45.375	46.515	48.656	51.560	54.952	56.752	77.198
Puglia	31.203	33.361	35.567	38.979	41.490	43.064	57.276
Basilicata	5.483	5.601	5.803	6.112	6.534	6.682	8.217
Calabria	17.445	18.403	19.247	20.723	22.084	22.296	26.268
Sicilia	46.098	48.126	50.146	54.127	56.177	56.934	71.429
Sardegna	13.347	14.136	14.955	16.448	17.693	18.616	25.538

(Vedere Fig. 3.1.c)

**LA STRUTTURA DELLA POPOLAZIONE ITALIANA PUR DIVERSA DA REGIONE A REGIONE,
O IN OGNI COMUNE, HA DIVERSI EFFETTI PER LA GESTIONE DEI CIMITERI**

- **AUMENTO DEL NUMERO DEI MORTI OGNI ANNO DA ACCOGLIERE NEL CIMITERO CON UNA O PIU' ONDE DI MORTALITA'**

Si stima un aumento del 8-10%, in 10 anni, del numero dei morti.
Dopo si ha una prima onda di mortalità, corrispondente all'arrivo nelle classi senili (oltre i 65 anni) dove il rischio di morte è più elevato, di consistenti quote di popolazione, frutto del periodo di alta natalità fra le due guerre mondiali.
Attorno al 2015-2020 si sarà passati dagli attuali 555.000 morti/anno a 650.000 morti/anno.
Alle fasi del baby boom nel dopoguerra e poi negli Anni Sessanta corrisponderanno, circa 80 e più anni dopo, onde di mortalità, con picchi annui anche oltre le 700.000 unità.

- **AUMENTO DELL'ETÀ MEDIA DEI FREQUENTATORI DEL CIMITERO**

⇒ ne conseguono barriere

- adeguamento dei cimiteri alle esigenze di una popolazione sempre più anziana. Eliminazione delle architettoniche (sarà l'elemento in cui si investirà di più).
- sistemi di veicolazione interna a propulsione elettrica.
- adeguamento dei sistemi di comunicazione fra le città dei vivi e i cimiteri.
- cimiteri di quartiere.

Figura 3.1.c

è stata fino ad ora poco avvertita perché essendo cambiato il calcolo del fabbisogno minimo legale di fosse con l'emanazione del DPR 285/90 (art. 58), noi abbiamo sfruttato in questi anni le aree che si sono liberate nei cimiteri con questo artificio legale. Mentre prima si doveva calcolare il fabbisogno minimo

legale di fosse sul 110% della mortalità media dell'ultimo decennio, oggi si calcola sul 150% delle inumazioni medie dell'ultimo decennio. Questo ha consentito di recuperare, per il costruito cimiteriale, gli spazi che sono stati utilizzati negli ultimi anni.

Questa boccata d'ossigeno è ter-

minata: stanno finendo gli spazi nei cimiteri, soprattutto nelle aree metropolitane. Vi sono pure aree metropolitane che sono in difficoltà dal punto di vista orografico, ma quello è un ulteriore problema: cito solo Trieste e Genova, strette fra mari e monti, ma la situazione è rinvenibile anche in altre città.